

DOMENICO CAPRESI
DISCORSO DEL CAFFÈ³⁹

[383r] Mai giunsi a parlare con tanto mio pregiudizio appresso la nostra cortesissima conferenza Virtuosissimi Accademici, humanissimi ascoltatori quanto hoggi, poiché, essendo noi giunti in questa adunanza per sollevare i nostri nobili ingegni all'eruditi, et elaborati ragionamenti di chi, secondo il costume di questa Accademia ha molto bene prima di me parlato, e di chi doppio di me parlerà io solo, che, per essere d'ingegno troppo addormentato, per pura legge d'obedienza vi parlo, ardisco trattenere otiose le vostre orecchie, avvezze per altro a sentire ingegnosi processi della natura ad un troppo ordinario racconto d'un sogno. Non è però cosa nuova, che dalle travolte specie de i sogni se ne ricavi talora qualche lume di natural verità, onde siamo talvolta quasi forzati a confessarli per veri, quantunque da suo principio siano stati illustrati solo fra l'ombre per mezzo di confuse operationi d'un intelletto fantastico. Onde io quantunque senta iridere questa mia, per altro limitata credulità dal padre della romana eloquenza, che al secondo [libro] *De divinatione* dice «*Ut mihi mirum videatur, cum mendaci homini ne verum quidem dicenti credere soleamus quomodo isti, si somnium verum evasis aliquod non ex multis potius uni fidem derogant, quam ex uno innumerabilia confirmant*»⁴⁰. Non di meno presto una tal qual credenza al mio sogno, perché in qualche parte lo ritrovo verissimo, riparando alla difficoltà che poco avanti mi mosse il sopracitato autore con dire «*Quomodo autem distingui possunt vera somnia a falsis, cum eadem ex aliis aliter evadant, et iisdem non semper eodem modo*»⁴¹ proponendolo avanti di voi, acciò esposto al paragone del vostro autorevole giudizio possino riconoscersi le verità, e con queste *possimus vincere falsa*».

Stando adunque in queste notti passate applicato alla lettura d'un libro venni assalito all'improvviso dal sonno, che, fatti prigionieri i miei sentimenti tosto disciolse da quelli la fantasia, la quale, non riconoscendo più da essi un'attuale dipendenza, divenuta libera maestra, e fatta tela, e pennello a se stessa andava peregrinando a passi di gigante per quelle parti del mondo, che dipingeva, laonde, havendo io appena dato luogo al

³⁹ BCSi, ms. L III 1, cc. 383r-386r (n. a. 334r-357r). Il numero delle carte dell'originale è stato segnalato fra parentesi quadre all'interno del testo. Sono state sciolte le abbreviazioni. La grafia del testo è stata rispettata. L'uso dei dittonghi «æ» e «œ» è stato praticato solo nel caso di effettiva indicazione grafica nel testo o nel caso di abbreviazioni. Visto l'uso corposo di maiuscole, è stata operata una sostanziosa minuscolizzazione. Per la punteggiatura è stata rispettata fedelmente quella dell'originale, salvo in casi eccezionali nei quali, al fine di favorire la comprensione del testo, si è intervenuti inserendo a seconda delle necessità punti, virgole, punti e virgole, due punti. I capoversi dell'originale sono stati sempre rispettati. Il testo è stato integrato in palese difetto da parte dell'autografo. L'integrazione è stata segnalata fra parentesi quadre. Eventuali integrazioni in caso di guasto della carta sono state rese fra parentesi tonde.

⁴⁰ CICERO, *De divinatione*, lib. II, cap. 71-72, in *Marci Tulli Ciceronis Opera uno volumine comprehensa. E recensione Ioannis Augusti Ernestii studiose recognita*, Lipsiæ 1827, p. 1038.

⁴¹ *Ibidem*.

sonno non conosciuto presi il camino *per inania cœptum somnia*, quale continuato per buona pezza fra l'amenità d'una campagna vagamente ricamata da gl'enti chimerici d'una stagione [383v] depravata giunsi nella famosa città di Lisbona, e mentre andavo osservando la magnificenza delle fabbriche, che formava nel medesimo tempo, e mostravami la maraviglia mi trovai nel porto, ampio teatro de miei stupori, poichè osservata gran quantità di legni con mirabil maestria lavorati, ne viddi sei, che essendo quasi tante città galleggianti parevano fabbricati a tenore de venti, et a minaccia dei scogli, dimandai di qual prencipe questi fossero; mi fu risposto essere del monarca delle Spagne, et andare a caricarsi di tesori nell'Indie, onde allettato dalla curiosità di veder nuove cose, e dalla sicurezza che promettevan quei legni chiesi in essi l'imbarco, et ottenutolo seguitammo per molto tempo con venti favorevoli una lunga navigatione, doppo la quale finalmente giunsemo a vista d'una spiaggia, che recò gran consolatione a tutti, e per la delitiosa amenità che mostrava, come ancora per il bisogno che ci era di far provisione di viveri; allora mostrando io curiosità di sapere che terra fosse mi fu detto essere una riviera di Nicaragua provincia del Mondo Nuovo; approdati dunque a quella riva fu comandato dal conduttore de galeoni, che si esigesse da ciascheduno il dovuto prezzo della vettura, et andassero con il medesimo li soldati destinati allo sbarco a far la provision necessaria; per il che io venni sorpreso da un fiero timore ritrovandomi senza quattrini: et ecco la prima verità sognata, che non mi si può negar da alcuno, e che mi necessita ad esclamar con Ovidio «*Somnia me terrent veros imitantia casus*»⁴². Onde havendo sentito il capitano la mia povertà mi lasciò abbandonato in quella terra non conosciuta, dove io accompagnato solamente da un angoscioso timore, che mi toglieva quasi la speranza di vivere, feci un lungo camino, dal quale havendone concepito una notabil stanchezza mi posi a sedere in un vago praticello, a cui formavano amena spagliera alberi di più sorti, tra i quali ne viddi uno, che dalla figura delle sue frondi, e de' suoi frutti conobbi essere il cacao; dalla qual veduta per la notitia che havevo, che il suo seme per quelle parti era in uso di moneta, si ravigliano le mie speranze, e presane buona quantità seguitai il viaggio per una strada, che condussemi ad un borgo assai popolato, dove veduta una taverna chiesi un poca di refettione, ma havendo io mostrato di voler [384r] pagare con quei semi, si misero a ridere, dicendomi non esser moneta corrente, e sodisfacendo alla mia maraviglia per questa inaspettata novità soggiunsero, che non eran molt'anni, che il seme del cacao haveva ceduto il primo luogo nella stima degl'huomini a un altro seme tramandato dall'Arabia, e Turchia con nome Bun, o pure comunemente inteso caffè; essendosi acquistato questo credito, mercè che alla sua decotione sieno stati attribuiti prodigiosi effetti a pro dell'humana salute, et in particolare supponendosi specifico, e singolar preservativo da dolori nefritici, e flussioni catarrali, essendo stati questi mali quasi del tutto sbanditi sì dalla Turchia, come da molti altri paesi doppo l'uso universale, e continuo di questa salutare bevanda. A questa notitia, non conoscendo altro scampo per sollievo della mia disgratia indussi il taverniero a commutarmi per carità tutto quel seme di cacao in una giusta quantità di caffè, e compassionando quegli da vantaggio il mio stato condussemi ad un porto di là non molto lontano, dandomi gratis l'imbarco in un suo vascello che apunto partiva verso Europa, sì che io ringratiandolo di vero cuore montai su quel vascello, che spronato da venti

⁴² OVIDIUS, *Elegia seconda a Massimo*, in *Le lettere di P. Ovidio Nasone scritte dal Ponto a' suoi amici...*, vol. I, Milano 1833, p. 26.

andava con un corso sì rapido, che havrebbe fatto ingelosire il sole medesimo, se capace fosse stato di tal passione. Facendo dunque a gara con il corso de miei pensieri ci trasportò in brevissimo tempo ad una molto popolata città della Spagna, dove sbarcato esaminando ogni modo, con cui fosse stato possibile il far denari mi determinai a dar nome che possedevo varii segreti maravigliosi per debellare quei mali, che esercitando una fiera tirannide con danno d'innumerabili pazienti havevano stancato tutti li stratagemmi de più famosi medici di molti secoli, et essendo a questa fama corsa una turba di languenti mi sortì con il sollievo di pochi sollevare il mio credito appresso molti; sì che ricercato da uno se io havessi havuto qualche rimedio certo preservativo da calcoli, che molto lo travagliavano, ritrovandomi del caffè che havevo portato, e raccontandoli il credito che questo haveva sì nella Turchia come in molti altri paesi, tanto per quel male, che per molti altri con pattuirne una buona ricompensa glielo promisi; ma volendolo consegnare si [384v] abbattè a caso un medico molto accreditato, che m'interruppe l'occasione d'un buon guadagno, poichè rivoltatosi a quel paziente con volto serio così prese a parlarli: Voi ancora volete adulare a capriccio la curiosità d'un secolo otioso, e credere alle ciarle di chi caminando meramente all'empirica vi promette senza ragione quel bene, che diede forse ad altri per pura sorte; vantano questi tali la bevanda del caffè come pretioso lavacro della Turchia da calcoli, flussioni di testa, articolari, e da molti altri mali a questi o congeniti, o univoci nelle loro cause, all'estirpatione de quali è anche giusto il credere, che l'uso del caffè non habbia operato altrimenti, che con torre il continuato uso delle birre, vini cotti, et altre bevande, che erano prima un incognito seminario di questi mali. Onde ancor che questa bevanda operasse positivamente a pro nostro non sarebbe per questo effetto del caffè il sollievo, ma bensì dell'acqua calda, l'uso della quale vi propongo come più innocente preservativo del vostro male. Così parevami che dicesse, quando vibrandomi la lucerna, che anco era accesa un abbrustolito fungo su d'una mano richiamò i miei sentimenti a testimoniare questi sonnacchiosi deliri della mia mente, onde riscosso dal sonno, che con i suoi vani fantasmi ora rendeva viepiù tetri i miei timori, ora vanamente pasceva le mie speranze mi ritrovai in mano i consulti dello Shenchio⁴³, quali appunto leggevo avanti che io fossi assalito da quelle fantastiche larve e tornatomi in faccia il consulto tredicesimo mi diedero nell'occhi queste parole: *Solum numquam e memoria excidat nihil præstantius pro arcendis renum calculis esse qua aquam tepidam, vel ius pulli gallinacei, vituli, vel vernecinæ carnis quinque vel sex unciarum mensura mane, et vespri ante cibum modice calidum potatum*, e parendomi una molto bene, benché per accidente adattata riprova di quello che mi era parso sentir nel sogno m'affettionai al medesimo, e cominciai a credere, che fosse senza consiglio l'uso così universale del caffè, giudicando molto [385r] consentaneo il credere che la maggior parte degl'utili, che da esso ricavarne suppongono quelli che lo frequentano lo ricaverebbono con sorte più innocente dal semplice uso dell'acqua calda, poichè questa sciogliendo molti, e diversi sali, che o portati con la corrente di salsi humori alle fauci ora ci molestano con la sete, ora ci incomodano con la tosse, o troppo esaltati in qualche poco convenevole fermentatione nello stomaco ora ci infastidiscono perturban-

⁴³ Si tratta di Johan Theodor Schenck, laureato nel 1644, docente di medicina a Jena, formatosi nelle università di Leipzig e Padova, autore di diversi scritti medici. Non è possibile individuare l'opera a cui si fa riferimento, ma, considerato l'argomento della memoria, molto probabilmente si si tratta di *Dissertatio medica de ambulatione in somno* (Jenæ [ante IX 1671]).

doci la digestione, ora vellicando con molestia le nervose papillette, che nelle tuniche dello stomaco disseminò la natura chiamano a dolersi per consenso la testa, questa dissi con sciorre, et addolcire quei sali, che di questi, e molti altri incomodi son cagione ci libera dai medesimi, quantunque da una furiosa credulità sia attribuito il vanto all'atomizzate, e spiritose particole del caffè. Ma parmi al sussurrio sentir cert'uni, che censurando gravemente questa mia libertà vadino così discorrendo: costui si beve pure il cervello a darsi ad intendere di potere con capricciose spiegazioni de fallaci oracoli de suoi sogni stabilire nuove prammatiche al gusto de gl'huomini, e spegnere con l'acqua calda la memoria di tanti benefitii, che giornalmente ricevonsi dal caffè, ma non per questo accenna la più singolare operatione di tal bevanda, che è di tenere anco ad onta de flemmatici lacci di notturni vapori libero da ogni sonnolenza, e pronto sempre alle funzioni animali et intellettuali senza stancarsi il cervello; questa sola operatione è gran riprova delle prodigiose doti di questo seme; a questo segno certo non giunge il brodo, né l'acqua calda. Havete ragione: a questo segno non giunge il brodo, né l'acqua calda, poiché questi semplici al pari, et innocenti medicamenti si fanno a molte indisposizioni rimedio, ma non per questo defraudano con torre, et impedire quegli utili necessarii al mantenimento della salute, che continu[385v]amente ci dona un moderato riposo. Et in vero chi negarà che molto meglio nel sonno, che nella veglia si resarciscino nell'officine del cervello le continue perdite delli spiriti animali, e del sugo nerveo, e che questi resi liberi dalle continue distrazioni dell'operationi intellettuali, et animali, che nella veglia or qua, or là li divertiscano possono assistere molto meglio come necessarii ad una perfetta concottione nello stomaco, et ad una economica distributione di buono alimento a tutte le parti del corpo? La qual concottione resa languida per difetto di quelli, o pur vitiata per altre cause diventa a poco, a poco feconda minera di mille mali. A questo segno giunge la virtù del caffè, impedisce gl'utili necessarii al mantenimento della salute, che continuamente ci dona un moderato riposo. Né mi dichino i più affectionati fautori di questo seme, che in tanto discacci il sonno, in quanto prodigo tesoriere con le sue balsamiche, e spiritose sostanze arricchisca sempre di nuovi spiriti il cervello, poi che con la scorta del dottissimo Willis a questi tali m'espongo dicendo, che non in altro modo viene cagionata la voglia del caffè, di quello venghi tal volta cagionata dall'esaltate particelle d'un sangue adusto, et atrabiliario, poi che simili aduste particelle molto bene da esso riconosciute nel caffè insinuandosi nel sangue, indi nel sugo nerveo mantengono mediante la loro agilità et inquietudine aperti i pori al cervello, e danno di sprone alli spiriti, quali scordatisi della sua quiete vengono necessitati ad uno straordinario continuato esercizio nell'animali et anco intellettuali operationi. Piacesse a Dio che queste molecole aduste, che ne i principii mercè di valida complessione impunemente si bevono, cresciute poscia con l'uso continuo in molti in minere copiose d'acri retondi et atrabiliari fermenti non li mantenghino desti per piangere le lor' disgratie, o in stravaganti affetti di testa, o in emaciationi]386r[scorbutiche, o in furiosi parossismi febbrili, o in altri mali, che da simili humori riconoscono origine. Né vi crediate che io appassionato pretenda di bandire il caffè dal numero de medicamenti, e di legar le mani a periti, che con maturo consiglio corrispondente ad una prudente indicatione lo prescrivono, poi che ancor io conosco giovevole (in)⁴⁴ qualche caso il caffè, e più giovevole quando non sia torrefatto, essendo che per la torrefazione dall'abbrustolite sue parti più

⁴⁴ Guasto della carta.

facilmente si imprimono nel sangue quei biliosi caratteri, che poco avanti dicevo, ma al veder quasi tutti correre con una volontà tanto cieca ad abbracciarne più per lusso, che per ragione l'abuso, che li puol' esser nocivo non posso far di non dire, che o tutto il mondo dorme, o io solo me la passo sognando.

22 marzo 1695 ab Incarnazione

